

"Zone di cinema"

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli

Proprio nel 1989, l'anno del muro, a Trieste nasceva un nuovo festival di cinema con lo sguardo rivolto all'Est. In venti anni sono stati proposti molti film provenienti dall'Europa Orientale, ma non solo film; documentari, eventi speciali, convegni, mostre hanno fatto di Trieste e del suo festival un osservatorio privilegiato dei nuovi assetti europei e un luogo fecondo di discussioni, riflessioni, scambi e incontri.

Per noi esuli, Trieste, il Carso e il resto del territorio triestino è quasi "casa nostra". La città più vicina alle nostre terre perdute è una parte di noi, sorella per cultura, tradizioni, lingua...

In fondo la mia cara Fiume è solo ad un'ora di strada, ma come dice la canzone, attualmente è "bella e impossibile", tanti e noti sono i motivi per cui vorrei viverci stabilmente, ma non posso!

Lasciamo i sentimenti e torniamo al festival. In quest'ultima edizione la sezione "Zone di cinema" ha ospitato proposte di particolare rilievo per noi esuli. "Zone di cinema" è una sezione collaterale a quella dei film in concorso con l'intento di illustrare il rapporto tra il cinema e il territorio locale, in questo caso



Presentazione del documentario di Fredo Valla, qui nella foto con Spirito e Ferrucci.

Trieste, i suoi dintorni, e poi via via il Carso, il Friuli...

Consistente in questa edizione 2009 il numero delle opere sulla caduta dei confini, con riflessioni e testimonianze di autori di varie nazionalità e soprattutto sui complessi e non facili rapporti italo-sloveni.

Veramente di parte ho trovato "Veter se pozvizga" (Il vento non ci bada) dello sloveno Filip Robar Dorin, mentre i lavori di Ennio

Guerrato "Il tramonto di Spartaco" e di Gianpaolo Penco "Storia di un confine e di tante identità" mi sono sembrati molto equilibrati. Mentre Dorin dà una visione solo slovena, Guerrato mette a confronto due memorie: quella della persecuzione nazista e quella comunista della Repubblica Socialista Jugoslava attraverso scene d'epoca e testimonianze di sopravvissuti di entrambe le parti. Penco esamina la situazione

nei villaggi del Carso con i confini che cambiano, confini che segnano chi è nato in un posto con una precisa identità e poi, a causa di vicende politiche, si trova da un'altra parte- altri costumi, altre identità - che lo estraniano.

Molto interessante, sempre in questa sezione, "Medusa. Storie di uomini dal fondo" di Fredo Valla. E' il drammatico racconto dell'affondamento del sommergibile italiano "Medusa" nel gennaio 1942 al largo di Pola e degli uomini che al suo interno vi trovarono la morte. Il film intreccia, anche con l'aiuto dell'animazione, i destini personali, la storia ufficiale e filmati d'epoca.

In "Caffè Trieste", Andrea Magnani e Raffaele Rago hanno ben descritto come il roviginese Gianni Giotta abbia trasformato il suo bar, a San Francisco, in un punto di riferimento della beat-generation... A 14 anni Gianni se ne andò dall'Istria e, dopo una breve sosta a Monfalcone, approdò a S. Francisco dove rilevò il locale e lo trasformò in quello che è oggi: un luogo di incontro e di ispirazione. Registi, sceneggiatori, pittori, attori hanno dichiarato di aver avuto idee brillanti per le loro opere seduti ai tavolini del caffè Trieste.